

GENERAZIONI DI MEZZO

Giovani e ibridazione culturale
nelle società multietniche

a cura di **Maria Giovanna Onorati**

Prefazione di **Mario Morcellini**



La melagrana

Ricerche e progetti per l'intercultura

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La melagrana

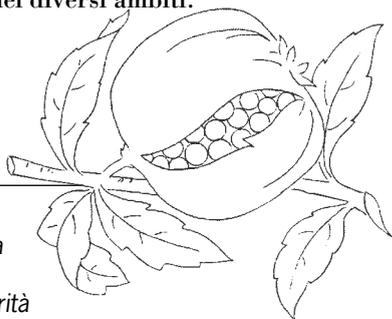
Collana diretta da Graziella Favaro

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diverse dimensioni dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale quotidiano, nei servizi e nella città.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti, con uno sguardo attento al significato generale che essi possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui si sono realizzati.

In ogni caso, l'attenzione è rivolta a proporre testi che mettano in luce temi e aspetti poco trattati nella pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare le due dimensioni della riflessione e della proposta operativa. I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti e gli educatori in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, agli educatori dei servizi educativi per l'infanzia, a chi opera nei luoghi di aggregazione per minori, alle figure di mediazione interculturale che svolgono il loro lavoro nei servizi per tutti. Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.



COMITATO SCIENTIFICO

Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
Massimiliano Fiorucci, *Università di Roma Tre*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Lorenzo Luatti, *Oxfam Italia - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Trento*
Davide Zoletto, *Università di Udine*

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

GENERAZIONI DI MEZZO

Giovani e ibridazione culturale
nelle società multietniche

a cura di **Maria Giovanna Onorati**

Prefazione di **Mario Morcellini**



La melagrana
Ricerche e progetti per l'intercultura

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste, del Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta (CELVA) e dell'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche Sociali della Regione Valle d'Aosta.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Prefazione. La multiculturalità come <i>display</i> dei tempi moderni , di <i>Mario Morcellini</i>	»	11
Introduzione	»	15

Prima parte

I processi di mutamento culturale all'epoca dei flussi dell'emigrazione globale

1. Mutamenti culturali, nuovi media e processi migratori: verso forme di integrazione transculturale delle differenze , di <i>Maria Giovanna Onorati</i>	»	25
1.1. Emigrare all'epoca della comunicazione globale: identità multiple e nuovi legami generazionali. La via meticcica	»	25
1.2. Lo scenario migratorio tra globale e locale. Dati di contesto	»	29
1.3. Riflessioni conclusive. Quale sfida per l'educazione?	»	35
2. I capitali sociali come dispositivi di integrazione tra prossimità e accoglienza , di <i>Maria Giovanna Onorati</i>	»	37
2.1. Capitale sociale familiare e reti di relazioni nei processi di integrazione	»	37
2.2. Il capitale sociale esterno alla famiglia	»	43
2.3. Il capitale sociale interno alla famiglia	»	46
2.4. Capitali sociali secondari: le reti amicali	»	56
2.5. Riflessioni conclusive	»	61

Seconda parte
La comunicazione nei processi di integrazione
delle nuove generazioni

1. Il valore dell'identità. I media come ponti tra le culture, di <i>Mihaela Gavrilă</i>	pag. 65
1.1. L'identità come valore. Dall'immigrazione come problema all'immigrazione come risorsa	» 65
1.2. La globalizzazione e le sue contraddizioni	» 68
1.3. La via della conciliazione: media, comportamenti giovanili e interculturalità	» 71
2. I media nelle sfide multiculturali dei più giovani. Uno studio su un campione di pre-adolescenti autoctoni e alloctoni nelle scuole primarie romane e valdostane, di <i>Mihaela Gavrilă, Martina Ferrucci</i>	» 75
2.1. La multiculturalità alla scuola dei media	» 75
2.2. Verso una generazione multiculturale. L'identikit del campione	» 76
2.3. La tv della conciliazione tra generazioni e popoli	» 79
2.4. Dieta mediatica quotidiana in base alla nazionalità	» 83
2.5. La rete dell'interculturalità: tra <i>blog</i> e <i>social network</i>	» 86
2.6. Per concludere. Perché è ancora utile studiare le appartenenze e le identità	» 90
3. Immaginari simbolici transculturali: tra sincretismi culturali e nuovi legami generazionali, di <i>Maria Giovanna Onorati</i>	» 92
3.1. Orizzonti simbolici post-moderni: tra continuità e trasformazione	» 92
3.2. Scenari sincretici tra accomodamenti interculturali ed empatie inter-generazionali	» 94
3.3. Riflessioni conclusive	» 102
4. I valori emergenti tra i giovani in una prospettiva interculturale, di <i>Maria Giovanna Onorati</i>	» 105
4.1. Le pratiche comunicative e nuovi legami generazionali	» 105
4.2. Un modello di misurazione della variabilità culturale	» 107
4.3. L'esperienza come dispositivo di trasformazione della conoscenza in valore	» 109
4.4. Riflessioni conclusive	» 120

Terza parte

I processi di acculturazione in una prospettiva educativa

1. Istituzioni educative, competenza alfabetica e inclusione sociale , di <i>Maurizio Piseri</i>	pag. 125
1.1. La competenza alfabetica in Italia	» 125
1.2. Seconde generazioni e percezione delle istituzioni formative	» 128
1.3. Competenza alfabetica e comportamenti culturali	» 134
1.4. Riflessioni conclusive	» 140
2. Sport, tempo libero e integrazione , di <i>Gianni Nuti</i>	» 142
2.1. Il contesto	» 142
2.2. Tempo libero: con chi	» 144
2.3. Lo sport: un valore	» 146
2.4. Lo sport: le discipline	» 147
2.5. Fare, non fare sport	» 148
2.6. Lo sport: con chi	» 151
2.7. La biblioteca tra studio e tempo libero	» 152
2.8. Riflessioni conclusive	» 155
3. Il genere come variabile transculturale nella costruzione dell'identità di studente , di <i>Teresa Grange Sergi</i>	» 157
3.1. L'inclusione scolastica e il valore delle differenze	» 157
3.2. Inclusione e differenze di genere	» 158
3.3. Uno sguardo di genere sull'identità di studente	» 159
3.4. Il valore percepito dell'istruzione	» 159
3.5. Lettura e identità di studente	» 163
3.6. Sostenere il ruolo di studente, tra genere e cultura	» 165
3.7. Riflessioni conclusive	» 166
4. La questione linguistica , di <i>Marina Fey</i>	» 168
4.1. Premessa	» 168
4.2. Le lingue parlate dai preadolescenti valdostani: analisi dei dati	» 169
4.3. Riflessioni conclusive	» 176
5. Differenze culturali e differenze di genere nel contesto alpino: la tradizione come risorsa per una politica di parità. Considerazioni dall'esperienza , di <i>Luciana Blanc Perotto</i>	» 181

Nota metodologica , di <i>Francesco D. d'Ovidio</i>	pag. 185
Bibliografia	» 193
Appendice: Il questionario	» 201
Gli autori	» 217

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Consorzio degli Enti Locali della Regione Autonoma Valle d'Aosta per aver contribuito al sostegno finanziario di questa ricerca. Un ringraziamento va anche all'Assessorato all'Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta, in particolare alla Sovrintendente agli Studi Patrizia Bongiovanni, per aver appoggiato il progetto e aver reso possibile la realizzazione di alcune sue fasi. Si ringraziano altresì i dirigenti dell'Istituzione Scolastica "Abbé Prosper Duc", della Scuola Primaria Comunità montana "Grand Combin", della Scuola Primaria "J.B. Cerlogne", della Scuola Secondaria di 1° grado "Abbé Prosper Duc", della Scuola Secondaria di 1° grado "Luigi Einaudi", della Scuola Secondaria di 1° grado "San Francesco", della Scuola Secondaria di 2° grado Istituzione Scolastica di Istruzione Professionale di Aosta, della Scuola Secondaria di 2° grado Istituzione Scolastica di Istruzione Tecnica Industriale e Professionale di Verrès, per aver permesso di effettuare le rilevazioni sul campo.

Un particolare ringraziamento va al Prof. Mario Morcellini, che con magistrale sapienza e grande generosità ha assunto la supervisione scientifica del progetto da cui il presente volume prende le mosse, costituendo una guida irrinunciabile per tutti i partecipanti al lavoro di ricerca.

Prefazione.

La multiculturalità come *display* dei tempi moderni

di *Mario Morcellini*

Viviamo in tempi di grande mutamento e trasformazione culturale, in cui nuovi soggetti diventano protagonisti della scena sociale e cercano di imporre l'agenda dei propri bisogni e delle proprie aspirazioni. Sono soggetti "nuovi" in senso temporale (i giovani che si affacciano alla società civile), ma anche in senso spaziale (i migranti che provengono da altri paesi portandosene dietro il carico di tradizioni, così come di speranze e di attese di riscatto). La questione si complica ulteriormente nel momento in cui queste due condizioni di "novità" si saldano in un'unica figura, quella del giovane migrante, o magari del giovane figlio di immigrati che vive da italiano, che si offre a un percorso di socializzazione per molti versi analogo a quello dei ragazzi italiani, ma a cui viene negato il riconoscimento giuridico della cittadinanza italiana.

In questa densa zona di frontiera tra culture e orizzonti simbolici ancora incompiuti, che mettono a dura prova i progetti identitari delle persone, i media giocano un ruolo strategico di supplenza civica e culturale. La cittadinanza mediatica precede quella giuridica, gli universi immaginari resi disponibili dai consumi culturali si sostituiscono ai diritti civili e producono forme di integrazione ma anche di tensione e di resistenze difficilmente prevedibili e governabili. In questa situazione diviene urgente attuare dinamiche di gestione dei conflitti che riescano a ridurre gli attriti, facilitando la reciproca interazione e la comunicazione reticolare fra gli "attori" che abitano la società complessa. Tanto più significativo e urgente diventa, allora, l'obiettivo di instaurare relazioni interculturali a partire da una sinergia di forze e di strategie.

Innanzitutto, è bene precisare che il termine *interculturala* richiede una preliminare chiarificazione lessicale, che eviti ogni confusione con il termine *multiculturalismo*. Quest'ultimo concetto viene generalmente riferito "alla presenza, in uno stesso luogo, di culture diverse che non sono necessariamente in relazione tra di loro o che possono anche intrattenere rappor-

ti di conflitto”. Con il termine *interculturale* si intende, invece, un “progetto di interazione tra le parti”: nei confronti dell’alterità la nozione di interazione sottolinea il superamento di una logica oppositiva in cui qualcuno educa e qualcun altro viene educato. Allo stesso modo, la nozione di interazione supera il carattere vagamente assimilazionistico che è intrinseco nel concetto di integrazione, il cui presupposto è che il migrante debba smarrire la sua identità per poter essere assorbito nella comunità di accoglienza. Poiché l’interculturalità consiste nella disponibilità a uscire dai confini della propria cultura, per entrare nei territori di altre culture e imparare a conoscere e interpretare la realtà secondo schemi e sistemi simbolici differenziati e molteplici, un progetto di educazione interculturale comporta, come obiettivo fondamentale, lo sviluppo di un pensiero aperto, capace di decentrarsi, di allontanarsi dai propri riferimenti cognitivi e valoriali senza per questo ripudiarli, dirigersi verso quelli di altre culture per scoprire e comprendere le differenze e le connessioni tra culture diverse, e capace, inoltre, di tornare nella propria cultura arricchito dall’esperienza del confronto. Essere portatori di intercultura significa avere la consapevolezza dei caratteri storici e dinamici della cultura propria e altrui, degli elementi di ricorrenza e di trasformazione, degli aspetti di complessità, processualità e interazione che collegano culture diverse. L’intercultura innesca, infatti, un processo di estensione dei confini della democrazia attraverso una partecipazione basata sul riconoscimento delle differenze. La cosiddetta *teoria interculturale* auspica che in una società multietnica e multiculturale prevalgano atteggiamenti e comportamenti di conoscenza, scambio reciproco, dialogo, ibridazione, e mescolamento etnico e culturale tra i membri di quella società. Il rischio in cui non si deve incorrere è quello di *ghettizzare* le culture, proponendo una sorta di “spettacolo folkloristico” per un pubblico autoctono, lontano dalla valorizzazione delle singole identità. Il punto di vista auspicabile è proprio quello di natura interculturale, che riconosca e rispetti la diversità come valore.

Si deve tendere, quindi, a stimolare la nascita di un dialogo che porti all’incontro di soggettività diverse, nella radicata convinzione che il processo educativo in una prospettiva interculturale costituisce occasione di arricchimento reciproco. La comunicazione riveste, in questo contesto, un ruolo decisivo e può consentire l’adozione di un nuovo punto di vista attraverso cui ripensare le forme di sapere tradizionali. Nelle pratiche comunicative quotidiane si radicano, infatti, stereotipi e pregiudizi; è questo il luogo in cui i processi comunicativi devono intervenire, per provocare il progressivo sradicamento di tali pre-giudizi, sovente collegati a una cultura tradizionale. È fondamentale, pertanto, rendere continuativo e stabile l’impegno interculturale in tutte le istituzioni formative; il ruolo principale viene svolto in tal senso dalla scuola, laboratorio privilegiato di inclusione sociale e di definizione delle identità; il fine principale è quello di contrastare la fram-

mentarietà e la saltuarietà che caratterizzano tale impegno, nella consapevolezza che, in fondo, sembra quasi superfluo parlare di educazione interculturale, perché d'ora in poi l'educazione o sarà interculturale o non sarà vera educazione. In questo contesto le istituzioni formative hanno il compito di fornire alle giovani generazioni le conoscenze e le capacità per riconoscere nella diversità una fonte interessante di arricchimento culturale.

Il passaggio, non semplice ma necessario, a una testa "ben fatta", a un'interculturalità che sia prima di tutto interdisciplinarietà e comunicazione fra saperi diversi è, infatti, un fondamento imprescindibile di un orientamento formativo in grado di abbattere distanze e diffidenze reciproche fra docenti e studenti. L'intercultura non va intesa, dunque, come una disciplina specifica, bensì come una prospettiva che abbracci l'intero sapere e indichi come obiettivi prioritari da realizzare l'apertura alle differenze, il rispetto dei diritti umani, la coesione sociale, la crescita umana degli individui, l'educazione alla cittadinanza attiva.

Interculturale (anzi «cosmopolita» nel senso del superamento del «nazionalismo metodologico» auspicato da Beck) è anche l'approccio che ispira i saggi contenuti in questo volume. Esso si inserisce nel solco di una riflessione, ormai avviata in Italia, sui processi di mutamento sociale e culturale legati all'integrazione delle differenze. In particolare, sia per il campo di ricerca scelto – attenzione al mutamento culturale nei preadolescenti e soprattutto a quello che succede nei giovani immigrati di seconda generazione – sia per le metodologie e gli strumenti adottati, la ricerca coordinata da Maria Giovanna Onorati fa tesoro dei risultati di altre indagini condotte a livello nazionale e internazionale, sulle dinamiche di accomodamento culturale e sull'emergenza di nuove forme di socialità innescate dal processo di integrazione degli stranieri soprattutto di seconda generazione, producendo un reale avanzamento di conoscenza: interessano, dunque, non tanto le storie e i percorsi personali, quanto l'identikit di generazioni di migranti ormai abituate a fare della comunicazione un reale ponte tra generazioni e culture. I tempi moderni, dunque, come tempi di «meticciati culturali» (Morin, 2007) ambientati nella società della comunicazione.

Introduzione

Il volume si inserisce nel solco di una riflessione, ormai avviata in Italia, sui processi di mutamento sociale e culturale legati all'integrazione delle differenze, destinate a crescere in contesti di vita interamente attraversati dai flussi globali della migrazione e della comunicazione. In particolare, sia per il campo di analisi prescelto – il mutamento culturale nelle giovani generazioni con un'attenzione particolare agli immigrati di seconda generazione – sia per le metodologie e gli strumenti adottati, la ricerca da cui questo volume prende le mosse si collega ad altre indagini sulle dinamiche di accomodamento culturale e sull'emergenza di nuove forme di socialità innescate dal processo di integrazione degli stranieri. Tali indagini, condotte sia a livello nazionale (Dalla Zuanna, Impicciatore, Michielin, 2005; Casacchia, Natale, Paterno, Terzera, 2007; Colombo, 2008; Gilardoni, 2008) che internazionale (Portes, Rumbaut, 2001 e 2005; Esser, 2004), ci dimostrano che lo studio delle seconde generazioni di immigrati costituisce un importante banco di prova per valutare l'adeguatezza delle risposte fornite dalla società alle sfide che i nuovi assetti mondiali dei rapporti economici e degli equilibri geopolitici continuano a lanciare alle realtà locali e al processo di accelerazione del mutamento che questi hanno contribuito a determinare.

Questa ricerca ha per oggetto lo studio dei processi di mutamento culturale in atto in due contesti di osservazione: la regione Valle d'Aosta e la provincia di Roma. Tale studio è stato realizzato attraverso l'esplorazione degli universi simbolici e di pratica che si riscontrano in un campione rappresentativo di pre- e primo adolescenti (10-15 anni) scolarizzati, riservando un'attenzione particolare ai consumi di comunicazione che occupano molta parte delle attività di tempo libero dei giovani in quella fascia di età. Partendo dalla prospettiva che l'integrazione è un processo non unilaterale, ma bi-direzionale che investe tanto chi arriva, quanto chi accoglie, nell'analisi della trasformazione degli immaginari simbolici che caratterizzano questi soggetti in formazione, si è cercato di mettere a fuoco eventuali pro-

cessi di *meticciamento* culturale, in considerazione della presenza sempre più significativa tra i giovani di seconde generazioni di immigrati¹.

Si tratta di uno studio che cerca di fornire delle prime orientative risposte a domande di ricerca evidentemente sorte in sede accademica, ma che, proprio per la sua attualità, ha trovato immediato interesse da parte degli Enti locali (CELVA e Assessorati alla Sanità, Salute e Politiche Sociali e all'Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta), i quali hanno offerto un supporto morale e materiale alla ricerca stessa. Questo sodalizio inter-istituzionale, lungi dal tradursi in forme di interferenza o controllo, oltre ad aver corroborato il fondamento pragmatico di questo studio, costituisce già di per sé una risposta ad alcune domande alla base del lavoro di ricerca: l'interesse da parte dei soggetti istituzionali a esplorare e monitorare i processi di mutamento in atto nella società in cui si trovano ad operare e a dover prendere decisioni cruciali per la collettività, è il segno più evidente del carattere *bi*-direzionale del fenomeno indagato, che si preannuncia come virtuoso nel momento in cui attiva, come in questo caso, un movimento di osservazione reciproca non solo delle domande e dei bisogni sociali, ma anche dell'adeguatezza delle risposte che, in una prospettiva orientata al futuro, dovrebbe sia migliorare la capacità predittiva nei confronti di possibili conflitti, sia animare la domanda di servizi sul territorio.

In secondo luogo, l'analisi proposta è caratterizzata dall'assunzione di una prospettiva capace di restituire una visione ampia del fenomeno indagato, dove l'ampiezza è data non tanto dall'estensione del raggio della ricerca o dalla molteplicità dei contesti indagati, quanto dallo *sguardo* con cui si è inteso osservare il fenomeno. Uno sguardo che, nonostante il carattere locale del contesto in cui si colloca l'oggetto di studio, sceglie di focalizzare la sua attenzione su quegli aspetti che mettono i fatti osservati in relazione con dinamiche molto più ampie, di portata globale oltre che epocale, instaurando nessi esplicativi che collegano, in maniera nuova, dimensione locale a processi globali. È il tentativo di assumere quella che Beck definisce la «spinta cosmopolitica» (Beck, 2008, p. 42), in cui le persone si vedono come parte di un mondo esposto a nuovi rischi e al contempo come

1. Va precisato che, nel caso del contesto principalmente esplorato, la Valle d'Aosta, quello qui presentato costituisce uno dei primi esempi di un'indagine di tipo quantitativo su alcuni dei suddetti aspetti (soprattutto quelli legati alla sfera simbolica e culturale) finora rimasti pressoché inesplorati. Dunque, nonostante, a fronte dei piccoli numeri che caratterizzano il contesto in questione, la metodologia di campionamento statistico adottata abbia cercato di garantire una rappresentatività dei dati, gli esiti di questa indagine sono da intendersi in senso esplorativo e orientativo, e solo attraverso ulteriori approfondimenti, una sua ripetizione nel tempo con i dovuti affinamenti degli strumenti, e un progressivo allargamento della fascia di popolazione da indagare, si potrà pervenire ad un quadro più oggettivo dei processi in atto.

parte delle loro storie locali e personali. Una tale prospettiva giustifica alcune scelte che si sono compiute in questo lavoro di ricerca.

Primo: studiare il fenomeno del mutamento introdotto dai processi migratori non solo alla luce di fattori strutturali, ma anche in una prospettiva che evidenziasse la portata multidimensionale del fenomeno indagato e, come ci ha insegnato Weber, mettesse in risalto il ruolo attivo delle idee, di quello che succede in seno alla cultura, alle credenze, ai valori che orientano i comportamenti degli individui generando nuove configurazioni sociali. Di qui l'attenzione a quegli elementi che, pur albergando in concreti comportamenti sociali, sono indicativi di processi che si compiono a livello simbolico e che si dimostrano strutturanti, in termini reali o potenziali, di nuove prassi sociali. Si spiega così la scelta di concentrarsi su una specifica fascia di età, i pre- e primo- adolescenti (10-15 anni), che in questo studio rappresentano molto più che una coorte di individui, configurandosi a tutti gli effetti come una «generazione». Questi individui si presentano, infatti, come una formazione sociale accomunata da «una tendenza a determinati modi di comportarsi, di sentire e di pensare», che creano un «legame» simbolico, di *affinità* tra i suoi membri, fino a tradursi in un senso di «partecipazione a un destino comune» pur in assenza di condivisione di spazi concreti (Mannheim, 1928). In questo caso ci troviamo di fronte ad una generazione che abbiamo definito “di mezzo” proprio per enfatizzare quel destino comune, di transizione tra mondi, che caratterizza tanto i figli degli immigrati che si trovano a crescere in un Paese che è loro ad un tempo familiare ed estraneo, quanto i giovanissimi nativi di quella rivoluzione nei modi di entrare in relazione e di costruire identità inaugurata dai processi di digitalizzazione e mondializzazione dei mezzi di comunicazione. La categoria di generazione così intesa ci ha permesso di trovare quei nessi inscindibili, ma non scontati, che intercorrono tra fattori culturali e fattori anagrafici che intervengono a determinare nuovi modi di costruzione dell'identità sociale.

Secondo: comprendere il mutamento introdotto dal fenomeno migratorio *anche* alla luce di quello che accade nella sfera della comunicazione. Questo ci ha permesso innanzi tutto di comprendere come cambia l'emigrazione, sempre più caratterizzata da pratiche trans-nazionali, dalla tendenza ad occupare spazi intermedi generati dalla possibilità aperta dalla comunicazione di mantenere vivi i legami tra Paese di arrivo e quello di origine, rendendo meno dilemmatico, ma non per questo meno complesso, il processo di integrazione. Infatti, gli scenari complessi aperti dalla comunicazione digitale e dalla società della rete hanno modificato il paradigma classico dell'integrazione, spezzando l'illusione dell'assimilazione lineare che ha dominato il pensiero classico, segmentandola in una serie di percorsi possibili. D'altra parte, la moltiplicazione delle possibili connessioni determinate da un sistema planetario di comunicazione *dal basso* e di *networking* am-

plifica le possibili appartenenze e identificazioni, come emerge chiaramente nei giovani oggetto di questa indagine, rendendo così sempre meno urgente e necessaria l'istanza di una completa assimilazione ad un unico contesto locale.

Terzo: l'attenzione alla sfera del simbolico e della comunicazione, come terreno di pratiche capaci di offrire nuovi radicamenti sociali ai processi di integrazione delle differenze, ha portato ad aprire la ricerca ad una prospettiva di tipo comparativo, avviando un confronto tra una parte del campione (i soli frequentanti la quinta classe della scuola primaria) e un analogo campione selezionato nella Provincia di Roma. Questa scelta, che ha coinvolto il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università "Sapienza" di Roma, ci ha permesso di esplorare il fenomeno in un contesto altro, e di farlo attraverso una prospettiva particolarmente esperta su quello che succede nel mondo complesso e in continua trasformazione del sodalizio indissolubile tra i giovani e i media, consentendoci così di incrociare il discorso sull'identità meticcias del migrante con quello sull'identità versatile, plastica, del soggetto ambientato in una società rielaborata mediaticamente.

Dunque, i processi di mutamento sociale sono stati indagati attraverso molteplici lenti: quella della migrazione orientata verso nuove pratiche di mobilità trans-migrante, quella delle nuove forme di scambio simbolico, dal basso, reticolari, *performative* e planetarie che caratterizzano i comportamenti comunicativi dei più giovani, quella dei nuovi legami generazionali che questi due fattori istituiscono. Una tale multidimensionalità ci ha permesso di individuare nuove strategie di definizione del proprio sé sociale, del proprio senso di appartenenza, del proprio modo di concepire il rapporto con la società, tutti aspetti che, se adeguatamente compresi e tenuti sotto controllo, possono concorrere a costruire una nuova coscienza collettiva autenticamente «antropoetica» (Morin, 2001), capace cioè di restituire centralità all'umano, e un senso di cittadinanza plurale, l'unica possibile in epoca di complessità. Di qui l'esigenza di assumere una prospettiva di ricerca intrinsecamente multidisciplinare, in cui l'istanza sociologica di comprendere i processi di trasformazione in atto nella società e quella pedagogica di orientarli verso nuovi modi di essere e di farvi fronte, si sono naturalmente incontrate nell'orizzonte comune di una comprensione in chiave *interculturale* della complessità che abbiamo inteso indagare. Questo ha significato: situare i problemi entro i contesti di pratica sociale in cui si sono generati; considerarli dinamicamente collegati ad una molteplicità di altri fattori, manifesti e latenti, di cui sono risultanti ma anche determinanti a loro volta; abbandonare il mito della neutralità, e del suo correlato, la fattualità, nell'approccio ai problemi, in favore di sforzi ermeneutici metodologicamente fondati; valorizzare le dissonanze in termini di discontinuità e nuove emergenze; leggere nelle criticità bisogni sociali e domande di formazione; ultimo, ma non da meno, ridare *pertinenza* alla conoscen-

za ricollegandola all'esperienza, convinti, con Morin, che «una conoscenza è pertinente se sa situarsi nel proprio contesto e oltre, nell'insieme a cui è collegata» (Morin, 2012, p. 143).

Questo impianto della ricerca spiega l'articolazione dei diversi contributi in questo volume. Esso ci propone, infatti, una prima parte dedicata alla comprensione sociologica dell'oggetto di ricerca, attraverso una ricostruzione dello scenario della complessità e una ricognizione a tutto campo del fenomeno. Si parte dai dati di contesto, per procedere con un'esplorazione dei capitali sociali degli intervistati, considerati non tanto come fattori strutturali entro cui si radica la socialità di questi giovani, ma piuttosto come insiemi strutturanti di norme e valori che caratterizzano i modi in cui i soggetti entrano in relazione e costruiscono fiducia, nella consapevolezza dell'influenza che questi fattori esercitano sull'autostima, sul successo scolastico e sulla capacità di accesso alle risorse (Onorati). La seconda parte realizza quella congiuntura di campi di analisi tra complessità culturale determinata dai processi migratori e scenari mediatici contemporanei, approcciati come veri e propri serbatoi di conoscenza e ispirazione e come anticipatori delle dinamiche socio-culturali ed economiche del nostro mondo, incluse quelle dell'integrazione e della mediazione interculturale (Gavrila). Alla riflessione teorica su questa dimensione dell'agire sociale giovanile, segue, infatti, un'analisi empirica del lavoro sul campo, in cui la multiculturalità che caratterizza le biografie di questi giovani, viene messa alla prova della comunicazione, attraverso un'esplorazione dei loro consumi di vecchi e nuovi media, e delle varie forme di segmentazione negli usi in base all'appartenenza etnica e culturale (Gavrila – Ferrucci). Nell'intento di fornire un'ulteriore base di approfondimento alla capacità della comunicazione di farsi ponte tra culture e di aprire nuove configurazioni valoriali, segue una parte dedicata agli orizzonti simbolici che caratterizzano l'immaginario degli intervistati e i conseguenti orientamenti di valore che se ne rintracciano. Questa parte del volume ci dischiude un orizzonte immateriale di riferimento, che si rivela caratterizzato da una spiccata capacità di attraversamento tra diversi codici e linguaggi, da sintesi inedite tra attualità e tradizione, tra esperienze vissute e conoscenze acquisite, al punto da lasciar intravedere una vera e propria semantica generazionale orientata in senso transculturale, capace di assurgere altresì a nuovo collante intergenerazionale (Onorati). L'analisi si completa nella parte successiva dedicata ai valori, che conferma quella semantica del *meticciamiento simbolico* come vero e proprio legame di affinità, fatto di configurazioni valoriali sincretiche affette da tutte le contraddizioni del caso, dalle tentazioni acculturanti in nome di una voglia di futuro, al bisogno di mantenere ancoraggi al passato; il tutto significativamente attraversato da personali sforzi di accomodamento interculturale tra vecchio e nuovo (Onorati). Segue la terza ed ultima sezione, quella in cui si compie una comprensione in chiave edu-